

# UNESCO

## Gli onori e gli oneri di un'etichetta

Entrare a far parte del patrimonio mondiale concede indubbi benefici ma comporta anche grossi rischi. Ecco cosa fa l'organizzazione per limitare un'eccessiva apertura e garantire il prestigio del proprio marchio. La Fête des Vignerons è un bene che va al di là di ciò che vediamo, leggiamo e sentiamo. Va al di là di Finzi Pasca e dello spettacolo che sarà. È una tradizione che si tramanda. In questo senso è immateriale e per questo è entrata a far parte, nel 2016, del patrimonio culturale immateriale dell'UNESCO. Lo stesso potrà valere - si va in questa direzione - per le Processioni della Settimana Santa di Mendrisio, per le sensazioni che scatenano e trasmettono. Altra cosa è il patrimonio mondiale, anche se a ben vedere i valori alla base sono gli stessi.

**PAOLO GALLI e GIONA CARCANO**

■ Tutto il mondo è UNESCO, verrebbe da dire, alla luce da una parte delle varie liste, dall'altra delle tante etichette assegnate. Soltanto per quel che riguarda il patrimonio mondiale - «beni culturali e siti naturali di valore universale eccezionale» -, i siti riconosciuti sono già 1.121. Tra essi anche dodici siti svizzeri, compresi i Castelli di Bellinzona e il Monte San Giorgio. Fare parte di queste liste porta vantaggi evidenti, ma comporta anche qualche rischio. Ne parla approfonditamente «Le Monde diplomatique» questo mese, con un servizio dal titolo eloquente: «Le cadeau empoisonné du tourisme culturel». Il rovescio della medaglia, insomma, ben rappresentato, per esempio, dal caso della città di Lijang, il cui cuore è stato visitato, solo lo scorso anno, da 46 milioni di persone. Già, ma intanto il popolo Naxi, che lo abitava, ne è stato costretto ai margini. Parliamo quindi di fenomeni come la museificazione dei siti, quando non del loro snaturamento.

**Per uno sviluppo sostenibile**

**Carlo Ossola**, ticinese, è membro della Commissione svizzera per l'UNESCO: «Abbiamo vissuto diverse difficili esperienze, e allora per questo la definizione di "valore universale" è stata allargata anche alla gestione e alla protezione dei siti. Oggi di un dossier devono far parte anche soluzioni in questo senso, preventive. Bisogna già avere delle soluzioni pronte a un'eventuale esplosione turistica. Nel caso del patrimonio mondiale, l'UNESCO

ha sviluppato una serie di strategie per favorire uno sviluppo il più possibile sostenibile. Certo, più debole è il livello governativo di un Paese, più forti sono le pressioni economiche del turismo, allora più difficile sarà contrastare sviluppi non sostenibili. In Svizzera è stata studiata una strategia con la Segreteria di Stato dell'economia». Esperienza chiama esperienza. Lo stesso Ossola racconta l'impatto iniziale del label sui vigneti del Lavaux, con bus di turisti che disturbavano i lavoratori. Poi sono arrivate le soluzioni.

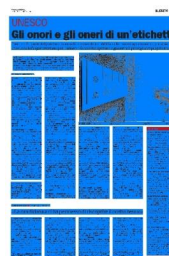
**Tra conservazione e sfruttamento**

Di rovescio della medaglia parla anche **Juri Clericetti**, direttore dell'Organizzazione turistica regionale Bellinzonese e Alto Ticino: «Essere parte del patrimonio mondiale significa conservare, tramandare, trasmettere e, al contempo, non invadere - non danneggiare - l'oggetto. Quindi occorre un giusto equilibrio tra la conservazione del patrimonio e lo "sfruttamento" dello stesso a livello commerciale. Ma ci sono dei confini: cosa significa non invadere il sito? Lo preserviamo, certo, ma dobbiamo comunque fare attività per promuoverlo e valorizzarlo. Qui possono nascere delle incomprensioni, proprio nel riconoscere questi confini». L'esempio: lo scorso anno era stato inserito un pop-up hotel nell'appartamento che era del custode, una camera temporanea insomma. L'UNESCO non ha gradito. «Ideologicamente pare cozzasse con la filosofia dell'organizzazione», spiega Clericetti. Ossola spiega che la re-

sponsabilità resta locale: «Siamo noi che proponiamo i siti da iscrivere su queste liste, quindi siamo noi che ci prendiamo la responsabilità di proteggerli. Noi semplicemente dobbiamo informare le autorità sul piano internazionale, comunicare, anche per ottenere, in risposta, degli aiuti. Non che non si possano creare nuovi progetti o nuove infrastrutture, ma magari esiste sempre un modo per fare meglio. E in questi casi abbiamo a disposizione tutti gli esperti internazionali per discuterne».

**Il label non è sufficiente**

L'etichetta dell'UNESCO comunque non basta. Lo conferma anche **Fausto Medici**, sindaco di Riva, vicepresidente del Consiglio di fondazione del Monte San Giorgio: «Dell'ingresso del Monte San Giorgio nell'UNESCO ne ha beneficiato tutta la regione. Ma bisogna continuamente intraprendere misure per fare in modo di mantenere costanti questi benefici. Ecco perché, per esempio, nei mesi scorsi abbiamo inaugurato la Terrazza panoramica della Val Mara, un luogo raggiungibile da un sentiero, da cui poi si vede tutta la stratificazione del Monte San Giorgio». Clericetti aggiunge: «Bisogna avere una visione imprenditoriale nella gestione di un sito come i Castelli, oltre che una misura nell'organizzazione di eventi e mostre. Fondamentale, in questo senso, è la sinergia con il territorio, con le istituzioni cantonali e con altre fondazioni. In tutti i casi, posso confermare che l'etichetta non è sufficiente. De-



vo proporre delle attività».

### Un discorso di appartenenza

L'etichetta d'altronde non guarda solo oltre i confini cantonali o nazionali. L'etichetta chiama in causa anche chi un sito, un bene, lo vive tutti i giorni. Interessante quanto sottolinea Carlo Ossola: «Il fatto di capire meglio, noi stessi, il nostro patrimonio, ci aiuta a farci capire sul piano internazionale. L'idea generale dell'UNESCO è proprio quella di creare la pace nello spirito delle persone, non solo attraverso accordi economici e politici, ma anche con il dialogo interculturale. Capirsi è un passo in avanti grandissimo verso la pace». Ancora Clericetti: «Entrando a far parte del patrimonio mondiale, ci si rende conto del tesoro nel territorio. È un discorso di appartenenza, di coinvolgimento. E le attività che organizziamo avvicinano anche la popolazione locale». Medici, sulla comprensione invece transfrontaliera: «La parte svizzera del Monte San Giorgio è entrata a far parte del patrimonio nel 2003, mentre quella italiana nel 2010. La gestione di un sito transnazionale non è semplice, perché da una parte e dall'altra si fa capo a enti autonomi. Insomma, bisogna fare in modo di capirsi, rispettando determinati parametri fissati nel piano di gestione comune».

### Rallentare nelle iscrizioni

Capirsi è un dovere. Preservare pure. Per l'UNESCO e le commissioni a esso legate, doveroso è invece stringere i parametri di ammissione, resistendo alle pressioni geopolitiche di alcune candidature. Altrimenti davvero tutto diventa UNESCO: va evitata una «uneschizzazione» dei siti. Ossola: «Come sottolineava Umberto Eco, le liste sono infinite per definizione. Noi dobbiamo quindi trovare dei valori molto alti d'entrata e, al con-

tempo, spiegare bene le differenze tra le varie convenzioni, tra le etichette. Non tutto è UNESCO. Capisco che l'impressione sia quella di un ingresso molto facile, ma non è così. È capitato che entrassero a far parte del patrimonio mondiale anche siti discutibili, ma erano e sono delle eccezioni. In Svizzera, tanto per cominciare, abbiamo rallentato molto nelle iscrizioni. Anzi, direi che la lista, aspettando le faggete della valle di Lodano e della Bettalchstock e il ponte sulla gola della Salgina, nei Grigioni, è quasi completa. Altre volte esiste una corsa all'iscrizione, più facile, per qualcuno, di quella alla conservazione, alla gestione. Più comodo mettere la faccia su un'iscrizione, che non su operazioni di conservazione, spesso persino problematiche. Noi comunque, in Svizzera, siamo noti per essere molto corretti e tecnici nelle nostre valutazioni. È una questione di credibilità, che dipende direttamente dall'applicazione delle convenzioni. Su 1.121 siti, la maggior parte è in buona salute, forse non sarebbero nemmeno così ben conservati, senza l'etichetta, altri però soffrono sin dalle basi, dalla natura, della propria candidatura».

## DA SAPERE

### IL PATRIMONIO MONDIALE

Fanno parte del patrimonio mondiale (convenzione risalente al 1972, firmata dalla Svizzera nel 1975) dodici siti elvetic: il centro storico di Berna (1983), l'area abbaziale di San Gallo (1983), il convento benedettino di San Giovanni a Müstair (1983), i tre castelli di Bellinzona (2000), le Alpi svizzere Jungfrau-Aletsch (2001), il Monte San Giorgio (2003), i vigneti terrazzati del Lavaux (2007), la Ferrovia retica (2008), l'arena tettonica della Sardona (2008), La Chaux-de-Fonds e Le Locle, urbanismo dell'industria orologiera

(2009), le palafitte preistoriche attorno alle Alpi (2011), le opere architettoniche di Le Corbusier (2016).

### I TRE CASTELLI DI BELLINZONA

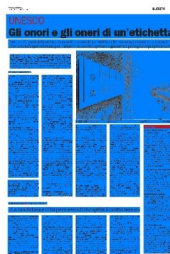
I tre castelli di Bellinzona, a livello di visitatori paganti, lo scorso anno hanno accolto 56.664 persone. Nel 2017 furono 70.197, nel 2016 59.831 e nel 2015 49.568. Nel 2018, dopo sette anni di deficit (sfiorati i 600.000 franchi di buco), la gestione dei tre castelli ha registrato un utile di 120.000 franchi. «Utile la sinergia con il territorio», sottolinea Juri Clericetti.

### IL MONTE SAN GIORGIO

Il Museo dei Fossili del Monte San Giorgio, inaugurato nel 2012, ha un bacino d'utenza piuttosto costante anche grazie alle tante scolaresche che lo frequentano. Nel 2018 hanno visitato il museo 9.332 persone così suddivise: 63% svizzere, 9% italiane, 24% Unione Europea, 4% resto del mondo. I dati dei due anni precedenti: 9.771 visitatori nel 2017, 9.451 nel 2016. Fausto Medici: «Qui abbiamo un turismo di nicchia, anche perché Meride non è sulle linee di traffico».

### I BENI IMMATERIALI

Le Processioni della Settimana Santa di Mendrisio ambiscono a entrare a far parte del Patrimonio culturale immateriale dell'UNESCO (convenzione del 2006). Tra i beni svizzeri in tale lista, la Fête des Vignerons (2016) e il carnevale di Basilea (2017). Sul piano transnazionale, ne fanno parte la gestione del pericolo di valanghe (2018) e l'arte dei muri a secco (2018). La candidatura di Mendrisio sta affrontando l'iter di iscrizione e verrà presentata pubblicamente nel corso della Fête des Vignerons.



Corriere del Ticino  
6903 Lugano  
091/ 960 31 31  
www.cdt.ch

Medienart: Print  
Medientyp: Tages- und Wochenpresse  
Auflage: 33'817  
Erscheinungsweise: 6x wöchentlich

Seite: 3  
Fläche: 125'505 mm<sup>2</sup>

Auftrag: 1093886  
Themen-Nr.: 278.010

Referenz: 74186572  
Ausschnitt Seite: 3/4



**A BELLINZONA** I tre castelli sono entrati a far parte del patrimonio mondiale già nel 2000.

(Foto Reguzzi)

## L'INTERVISTA ■ GABRIELE PONTI\*

# «La candidatura ci ha permesso di riscoprire il nostro tesoro»

**■ Il Signor Ponti, come funziona l'iter per venir riconosciuti sotto l'egida dell'UNESCO? In questo caso, quali sono stati i passi intrapresi?**

«Il Consiglio federale ha istituito una commissione – di cui facevano parte anche Franco Lurà e David Vitali – incaricata di scegliere, fra le varie tradizioni viventi della Svizzera, otto candidate a diventare patrimonio immateriale culturale dell'UNESCO. La commissione, una volta individuate le candidate, le ha sottoposte al Consiglio federale per la ratifica, avvenuta nel 2014. L'unica candidatura ticinese era quella delle Proces-

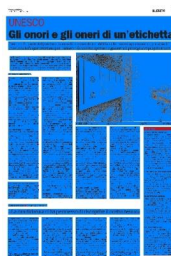
sioni della Settimana Santa di Mendrisio».

**Tutte e otto le candidate verranno portate all'UNESCO a Parigi?**

«No. Degli otto dossier, ne viene presentato uno all'anno. Visto il tempo a disposizione, si è pensato a una sorta di scalletta in modo da proporre sempre una candidatura forte e preparata. Ecco perché la prima a venir iscritta è stata la Fête des Vignerons, che già aveva tutti i requisiti necessari. Dopodiché è toccato al carnevale di Basilea, altra tradizione importante per il Paese e che disponeva di un dossier ricco. Nel 2018, invece, è sta-

to il turno della gestione del pericolo di valanghe, uno dei patrimoni non tangibili presenti in questa lista. Per quanto riguarda le processioni, il dossier è stato inviato già lo scorso anno. Stiamo aspettando la conclusione dell'iter, siamo alla fase del primo round di domande. In pratica, la nostra documentazione è stata trasmessa all'UNESCO dall'Ufficio federale della cultura. L'UNESCO provvede poi a consegnarlo a tutti gli Stati membri, i quali hanno tempo fino a ottobre per richiedere dei complementi di informazione. A dicembre, fra il 9 e il 14, nel caso in cui tutto andasse per il verso





giusto, potremmo ricevere il label di patrimonio immateriale culturale».

**Nella preparazione del dossier ci sono stati già particolari oneri?**

«No. L'allestimento della candidatura ci ha permesso di valutare ulteriormente ciò che avevamo già in casa. Forse, negli anni, s'era persa consapevolezza del tesoro che avevamo nel nostro scrigno. Questa avventura ci ha dato la possibilità di rivedere le nostre tradizioni con occhi diversi. Il dossier ci impone, ad

esempio, di mostrare le processioni anche a chi non le ha mai viste. Uno che legge i nostri documenti deve avere la sensazione di trovarsi lì durante la settimana santa. Il museo del trasparente, poi, è stato fondamentale».

**Cosa vi aspettate a livello turistico?**

«Il label UNESCO ci servirà da cassa di risonanza, in modo da riuscire a trasmettere, con la OTR locale e grazie ai buoni rapporti con le istituzioni nazionali di promozione dei patrimoni, a più

gente possibile la nostra tradizione. È anche un riconoscimento a un bene che custodiamo gelosamente e che facciamo rivivere ogni anno. Siamo coscienti di essere conosciuti a livello ticinese e svizzero. Ma ci terremo a far conoscere ancora di più le processioni: solo così possiamo garantire che il patrimonio venga trasmesso. Una tradizione simile non deve venire a cadere».

\*presidente Fondazione delle processioni di Mendrisio